

Nigeria, la disperazione degli italiani rapiti «Ma l'Italia che fa?»

I tecnici Eni da due mesi nella giungla
La Farnesina: «Situazione molto delicata»

La scheda

In mano ai ribelli dal 7 dicembre 2006

Il 7 dicembre 2006 tre tecnici italiani dell'Agip vengono sequestrati dai ribelli del Mend presso la stazione di pompaggio di Brass: sono Roberto Dieghi, Mimmo Russo, Francesco Arena. Con loro anche il libanese Imad Saliba.

Il Mend, Movimento per la liberazione del Delta del Niger, chiede la liberazione dell'ex governatore dello Stato di Baylesa, Diepreye Alamiyeesegeha, e di Dobuko Asari, leader della Forza volontaria popolare del Delta del Niger, in carcere con l'accusa di corruzione e di tradimento. I ribelli chiedono anche la

rinuncia del governo nigeriano agli utili del petrolio a favore delle comunità della regione, che da anni pagano il prezzo della devastazione dell'ambiente. Frequenti i contatti telefonici, ma nessun passo avanti. Il 18 gennaio liberato come segno di buona volontà Roberto Dieghi.

di Marina Mastroiua

«MA IL GOVERNO ITALIANO E L'AGIP cosa fanno?». Uno a fianco all'altro, infilati nei giubbotti di salvataggio. Foto di gruppo con gli ostaggi italiani tra i ribelli del Delta del Niger, o meglio tra i «freedom fighter» come si definiscono loro: combattenti per la

gato la pratica alle autorità nigeriane, che non cederanno mai alle richieste dei ribelli. Il Mend vuole la liberazione dell'ex governatore dello Stato di Baylesa e di un suo leader, Alaji Dokubo Asari. E poi c'è altro, forse ancora più difficile

da ottenere: «Questa gente vuole una più equa distribuzione degli utili del petrolio, che viene sfruttata da anni sulla loro terra senza nessuna contropartita. Bisogna accontentarli», spiega Arena. «Estremamente delicata», così la Farnesina ha definito ieri la situazione degli italiani rapiti. Il governo, spiega una nota, non trascura alcuna pista. «Nella fase attuale un ruolo fondamentale rimane quello delle autorità nigeriane», aggiunge il ministero degli esteri: il premier Prodi ha affrontato la questione al vertice dell'Unione africana ad Addis Abeba, parlandone con il presidente nigeriano Oba-



Da sinistra il libanese Saliba Amad e i due tecnici italiani Damiano Russo e Franco Arena Foto Ansa

sanjo. Anche l'Eni fa sapere che sta facendo il possibile, insieme alla Farnesina e alle autorità locali. La trattativa appare però in una situazione di stallo. Il rilascio dei due leader detenuti, accusati di corruzione e di tradimento, non

Il Mend chiede la scarcerazione di due suoi leader e parte degli utili del petrolio

sembra una strada facilmente praticabile. Forse si profila una soluzione di compromesso per l'ex governatore, che potrebbe essere mandato all'estero con il pretesto di cure mediche. Bisognerà vedere se sarà un riscatto sufficiente per i ribelli del Mend. «Se il governo nigeriano si aspetta che li libereremo così, senza contropartite rimarrà sorpreso. Siamo pronti a tenerli a tempo indeterminato», ha fatto sapere il capo dei ribelli, Jomo Gbomo. Ieri mattina uno degli ostaggi, Cosma Russo, ha potuto telefonare brevemente alla famiglia. I Verdi hanno intanto annunciato l'invio di una missione parla-

mentare in Nigeria. Il ministro dell'Ambiente Pecorella Scario ha chiesto una verifica sulle responsabilità ambientali dell'Eni nella regione e l'avvio di operazioni di bonifica per contribuire alla soluzione della vicenda.

«Non libereremo gli ostaggi senza contropartite. Siamo pronti a tenerli a tempo indeterminato»

SPIANATA MOSCHEE Lavori israeliani suscitano l'ira del mondo arabo

IL CAIRO I lavori edili intrapresi dalle autorità israeliane accanto a un ingresso della Spianata delle Moschee, nella Città vecchia di Gerusalemme, il terzo luogo più sacro per i musulmani, hanno scatenato l'ira del mondo islamico, con appelli a una mobilitazione contro «l'atto criminale delle forze di occupazione». Esprimendo «inquietudine e collera estrema per i continui attentati ai luoghi sacri dell'Islam», la Lega araba dal Cairo ha denunciato «l'atto criminale commesso dalle autorità di occupazione israeliane» e ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni internazionali, in particolare l'Unesco e il segretario generale dell'Onu, perché si assumano le loro responsabilità «per por fine a questa aggressione israeliana». Dai microfoni della televisione del Qatar al Jazeera, lo sheikh di al Azhar, Mohammed Said Tantawi, la massima autorità religiosa sunnita, ha esortato i palestinesi al martirio «bloccando le ruspe» che attentano alla Spianata delle Moschee, che con la moschea al Aqsa e la Cupola della roccia, è il terzo luogo più sacro per l'Islam, dopo la Mecca e Medina. I Fratelli musulmani in Egitto hanno esortato tutti i musulmani a «esprimere la loro collera e respingere questo atto criminale sionista». Obiettivo delle tre ruspe al lavoro da ieri è di rimuovere una collinetta di terriccio che, accanto alla porta sud occidentale dei Mugrabi, collega la Spianata del Muro del Pianto con la Spianata delle Moschee e di costruire in sua vece un ponte. Le autorità israeliche si oppongono ai lavori perché vi vedono un ulteriore tentativo di «ebraizzare» Gerusalemme.

OSSERVATORIO EUROPEO

GIANNI MARSILLI

Eliseo, in tv la parola ai cittadini



Ségolène Royal



Nicolas Sarkozy

PARIGI Basta con i battibecchi tra candidati, basta con i giornalisti petulantati, basta con i sondaggi che danno i numeri, basta con gli analisti che pontificano. TF1, France 2, France 3, la prima privata le altre pubbliche, hanno deciso di cambiare registro. La campagna per le presidenziali non si fa più «coram populo», cioè davanti al telespettatore passivamente sprofondato in poltrona, ma «con» il popolo. Il popolo in studio, davanti al candidato, senza mediazioni. Il popolo interroga, il candidato risponde. L'unico giornalista presente fa il vigile urbano in piazza Venezia: dirige il traffico, fischia ogni tanto, non scende dal suo podio. Unica regola, la buona educazione. Prendiamo la nuova trasmissione politica di TF1, che s'intitola «Ho una domanda da porle». A inaugurarla due giorni fa è stato Nicolas Sarkozy. Aveva di fronte cento invitati, rigorosamente senza criterio

politico. La scelta - giurano i responsabili della rete - si è fatta soltanto su base geografica e sulla varietà sociale e di mestieri, in modo da ricostruire in studio, per quanto possibile, la realtà del Paese. Nessun filtro preventivo delle domande, si è andati avanti per due ore per alzata di mano. Ci si era visti tutti la mattina, questo è vero. Ma soltanto per due

chiacchiere e per dare la possibilità al conduttore di fornire un minimo di ordine ai temi affrontati, raggruppando le domande e risparmiando inutili ripetizioni. Sarkozy è stato così sollecitato sul ruolo del medico condotto, sulla condizione delle casalinghe madri di prole numerosa, sul rimborso dei medicinali, sulla guerra possibile tra Iran e

Stati Uniti, sul suo stipendio di ministro, sul matrimonio tra omosessuali (è contrario perché ne discenderebbe il diritto di adozione, ma è favorevole ad una formale cerimonia per i Pacs, da suggerire in municipio), sulle discriminazioni antiarabe, sulla detassazione dell'energia pulita... Tutto lo scibile del cittadino comune, e anche di più. Domande

concrete, risposte a volte un po' fumose, più spesso concise e precise. Un acceso scambio verbale con una ragazza di origine algerina, senza mezze parole ma senza cadere nella zuffa. Una sola notizia «politica», ma di un certo peso: Sarkozy, qualora eletto, praticherà «l'apertura», coinvolgerà l'opposizione nei grandi dossier di politica estera, economica, istituzionale. Ci si interroga qua e là su quanto sia opportuno obbligare un candidato all'Eliseo a fornire puntuali risposte su tutto ciò che agita la vita quotidiana della gente, se non vi sia in questo esercizio una certa dose di facile demagogia. Ma l'idea di «dare la parola ai cittadini» è ormai innataccabile. Lo stesso schema usano altre trasmissioni di prima serata delle reti pubbliche. I cento invitati di TF1 o i quindici di France 2 si comportano normalmente, il dialogo scorre, ci si annoia molto meno che davanti ad un

agitato talk-show. E se ne esce avendo un'idea più chiara della cifra sociale del candidato, di quella ambientalista, di quella liberale, di quella affettiva ed emozionale. Il suo ritratto si compone più facilmente, l'identikit si fa più preciso, il giudizio più fondato. Bisogna dire che la prima ad annusare il vento è stata Ségolène Royal, inventrice della «democrazia partecipativa». I dibattiti da lei voluti in tutto il paese sono stati circa quattromila, e pare che i partecipanti ne siano rimasti globalmente soddisfatti. Lo stesso principio anima il suo blog e le discussioni on line che ospita. Ha promesso che andrà nell'arena di TF1 il 19 febbraio, lei sola davanti a cento cittadini con il microfono. Con loro condivide almeno una cosa: la voglia di farla finita con il politichese e i suoi riti. Quanto alle risposte, vedremo tutti in diretta tv.

PAKISTAN

Kamikaze si fa esplodere all'aeroporto di Islamabad: 5 feriti

ISLAMABAD Un kamikaze ha fatto esplodere una bomba in un'area parcheggio dell'aeroporto internazionale di Islamabad e ferito almeno due poliziotti. L'attentatore suicida è rimasto ucciso nell'esplosione. Un funzionario di sicurezza ha fermato il kamikaze, che era a piedi: lo ha riferito Mohammed Farooq, responsabile di polizia della sala controllo a Rawalpindi, dove si trova l'aeroporto. Dopo un breve scontro a fuoco, il kamikaze ha fatto detonare la sua bomba. Le forze dell'ordine hanno immediatamente bloccato l'accesso alla zona. Secondo un'altra ricostruzione un uomo sospettato di avere voluto compiere un attentato suici-

da con un'autobomba ha aperto il fuoco e poi ha innescato il suo ordigno, che ha ferito almeno cinque persone. L'uomo era diretto verso il settore delle visite ufficiali dell'aeroporto e ha aperto il fuoco quando gli agenti di sicurezza lo hanno intercettato. Ha ferito due guardie, ha indicato un responsabile dei servizi di sicurezza dell'aeroporto, Akram Khan. Ha in seguito fatto esplodere la sua bomba e la deflagrazione ha ferito almeno tre altre persone. Il Pakistan è stato colpito nelle ultime due settimane da una serie di attentati suicidi attribuiti ai talebani che combattono le forze di sicurezza vicino alla frontiera con l'Afghanistan.

Nasa, astronauta gelosa finisce in cella

Lisa Novak ha tentato d'uccidere una collega per amore di un pilota dello shuttle

NEW YORK Una parrucca, occhiali scuri, impermeabile con il bavero alzato. «Pronta ad uccidere», secondo la polizia di Orlando. Lisa Marie Novak, astronauta della Nasa dal '96, capace di pilotare 30 velivoli diversi e con alle spalle una missione sullo shuttle Discovery nel luglio scorso, è finita dietro alle sbarre per aver aggredito una collega più giovane, sua rivale in amore, inopportuno sbarcata nel programma aerospaziale a disturbare la sua relazione con Bill Ofelein, un altro astronauta della Nasa. «Volevo solo spaventarla un po'», ha detto il capitano Novak alla polizia. Ma su di lei pesa il sospetto di un tentativo

sequestro a scopo d'omicidio: resterà in carcere, malgrado il giudice abbia inizialmente disposto una cauzione di 15.000 dollari. Quarantatré anni, madre di tre bambini, un lavoro appassionante, Lisa Marie Novak saputo che la rivale sarebbe passata per l'aeroporto di Orlando in Florida, ha guidato per 1600 chilometri, indossando un pannolone per adulti per evitare di perdere tempo strada facendo. Nascosta dietro parrucca e occhiali scuri ha raggiunto la sua rivale e le ha spruzzato in faccia del gas urticante. Colleen Shipman, spaventata, è riuscita comunque a sfuggire ed ha chiesto aiu-

to alla polizia. Il capitano Novak è stata arrestata inizialmente con l'accusa di aggressione, ma quando dal suo portabagagli sono spuntati fuori un fucile ad aria compressa, un coltello, una mazza di ferro, sacchi di plastica, guanti di gomma, l'accusa è stata tramutata in tentativo omicidio. Lisa Marie Novak ha descritto i suoi rapporti con il comandante Oefelein, 41 anni, padre di due figli, come «qualcosa di più che un normale rapporto di lavoro e qualcosa di meno di una relazione romantica». I colleghi che hanno assistito all'udienza non riescono a spiegarsi che cosa le sia passato per la testa.

www.cartatv.org

Cip6. Il pasticciaccio del governo sui sussidi agli inceneritori
Apocalypso. Il film di Mel Gibson visto da Pino Cacucci
Carta Etc. Da sabato 3 il nuovo numero del mensile.
Ginsborg, Revelli, Bettin: Vicenza, gli Usa e la democrazia

IL SETTIMANALE DAL 3 FEBBRAIO IN EDICOLA € 2 CON IL MENSILE € 6